

CINQUANTA ANNI FA

In occasione del 50. anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre l'Unità Iniziativa da oggi la pubblicazione bisettimanale di una narrazione su base cronologica de-

gli avvenimenti del 1917 che portarono alla nascita del primo stato socialista del mondo. (A pagina 7)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il procuratore di N. Orleans annuncia arresti per l'assassinio di Kennedy

A pagina 6

La crisi e gli elettori

IL GOVERNO di Moro e di Nenni ha avuto il voto di fiducia alla Camera e al Senato. Non è un gioco di parole scrivere che la fiducia non gliel'ha dimostrata nessuno, neppure fra quelli che all'appello del presidente non hanno osato dire di no. Hanno forse avuto torto i comunisti a chiedere che questo governo se ne vada perché rappresenta soltanto un elemento di confusione e di paralisi? Si potrebbe dire che a confermare che la crisi politica c'è e rimane irrisolta sono stati tutti gli oratori della maggioranza. L'on. Zaccagnini della DC ha ripetuto per ben tre volte che il governo non poteva dimettersi dopo la bocciatura subita al Senato perché una soluzione della crisi sarebbe stata difficile, lunga e avrebbe avuto un decorso penoso e confuso. Se si fosse trattato soltanto di un incidente tecnico, se il no del Senato fosse stato provocato soltanto dall'assenza casuale di qualche senatore, perché allora le dimissioni del governo attuale avrebbero provocato, come Zaccagnini ha voluto dichiarare, una situazione tanto complicata da risolvere? Dovrebbe far riflettere che siano i democristiani stessi ad ammettere che le cose si sarebbero ingarbugliate all'estremo soltanto per il fatto di dover sedersi intorno a un tavolo a discutere dei problemi reali, delle scadenze, a voler vedere a fondo quello che vede d'accordo o trova in contrasto i partiti di centro-sinistra.

Il presidente del gruppo del PSU ha dovuto dichiarare che il suo voto poteva essere un sì, soltanto perché sono stati rinviati tutti i problemi che rendono diffidenti quelli del suo partito (ad eccezione di Pietro Nenni) sulla volontà di questo governo di realizzare il suo stesso programma. La Malfa si è rifiutato persino di prendere la parola ed ha fatto leggere, da uno dei deputati meno noti del gruppo repubblicano, una breve nota per dire che questa volta votano sì soltanto in attesa di sapere se è possibile almeno che si incontrino e discutano dei problemi più urgenti i rappresentanti dei tre partiti che stanno insieme al governo.

LA CRISI politica che abbiamo denunciato c'è. Quello che il dibattito in Parlamento ha dimostrato è che manca invece il coraggio di affrontare i problemi, quei problemi che l'on. Zaccagnini considera così fastidiosi da voler evitarne persino l'esame; quelli dei quali socialisti e repubblicani hanno preferito tacere per dire che ne parleranno dopo, preferibilmente in Parlamento o davanti al paese. Non c'è la forza, non c'è la volontà di affrontarli e di risolverli, da parte dei governativi, ma questi problemi vengono in luce perché a far parlare le cose ha provveduto l'opposizione. Quell'opposizione di sinistra che viene chiamata sterile dai ministri, feconda soltanto di promesse e rinvii.

I problemi della crisi sono intanto quelli della Federconsorzi. Eravamo stati accusati di scandalismo e persino di mendacio; ebbene quei conti dei quali si è detto che erano stati già presentati, oggi sono tali che per trovare il modo di farli pagare agli italiani, democristiani e socialisti stanno disputando da settimane. Ci sono i problemi della legge truffa per le mutue contadine che non ammette rappresentanza e controllo delle minoranze, con buona pace del Corriere della Sera che difende la bonomiana e la Federconsorzi, ma che non riesce a convincere neppure i socialisti, i dirigenti delle ACLI e quei parlamentari che vogliono essere considerati onesti, che nel feudo di Bonomi non ci sia qualche cosa da cambiare. Ci sono i problemi della cedolare della quale l'on. Moro non ha voluto parlare, e delle evasioni fiscali legalizzate (per cui Agnelli può denunciare un reddito di quattro milioni) di cui non vogliono parlare giornali socialisti e democristiani. Ci sono i problemi dello Stato di polizia che schiaccia il presidente della Repubblica e viola le libertà costituzionali del cittadino, i diritti del lavoratore nell'azienda; c'è il problema della scuola che insorge unanime contro il ministro dell'Istruzione. E ci sono e restano (il voto del Senato non dovrebbe venire dimenticato) i problemi dei previdenziali, insieme a quelli degli statali in agitazione, della riforma dello Stato, perché senza una garanzia di democrazia e una efficienza effettive.

LA CRISI politica resta. L'on. Moro ha chiesto il voto di fiducia con l'assicurazione di non volerla risolvere. Siamo al punto di prima? Non siamo così pessimisti. Nel Paese qualche cosa si muove; i compagni socialisti hanno dovuto ammettere che alla loro base stessa si chiede con sempre maggiore insistenza che qualche cosa cambi. Non sono certo senza significato certi silenzi, certi mugugni, certe mezze opposizioni anche in Parlamento. Il senatore Vittorelli (uno dei cinque che hanno dato le dimissioni dal direttivo del gruppo del PSU al Senato) ha dichiarato di votare soltanto per disciplina di partito. Noi che ci riteniamo fortunati di aver votato contro con convinzione, non possiamo non sottolineare l'inquietudine di coloro ai quali potremmo chiedere di farsi coraggio. Il giorno stesso in cui l'on. Moro dichiarava la sua incommutabile fedeltà johnsoniana, un folto gruppo di deputati del PSU di ogni tendenza chiedeva al governo perché non avesse protestato per la ripresa dei bombardamenti ordinati dal presidente Johnson. L'indomani erano ventisei deputati democristiani a porre in una interrogazione la stessa domanda. Due dimostrazioni dell'animo col quale è stato detto sì al governo di Moro e di Nenni.

È dunque possibile che in Parlamento e nel Paese si tolleri questo governo, che si accetti il suo impegno di rinnovare le promesse per non mantenerle con la sola giustificazione che coloro che sono al potere non vogliono andarsene né ammettere che bisogna cambiare politica? Il compagno Longo, a nome dei comunisti, ha dunque avuto il gran merito di parlar chiaro quando ha dichiarato che se un nuovo governo e una politica nuova non possono trovarsi con queste Camere, si deve ricorrere alle elezioni. Se non rispondono alle esigenze del Paese i deputati e i senatori eletti nel 1962, si interrogano gli elettori. Sono quelli che per un anno intero dovrebbero continuare a pagare le spese della crisi e della paralisi.

Gian Carlo Pajetta

Vietnam del sud: Allo studio un'iniziativa per rafforzare l'unità patriottica

Un governo provvisorio proposto dal FNL

Sprezzante attacco del potente capo dc ai socialisti

Bonomi: non si tocca la Federconsorzi

Respinta ogni richiesta di democratizzazione - La sortita bonomiana accentua i contrasti nel centro sinistra - Freddezza nel PSU per le decisioni della Direzione della Democrazia cristiana

Presto, probabilmente entro la settimana prossima, avranno inizio gli incontri tra i partiti di centro-sinistra, allo scopo di stabilire se vi è qualche problema politico importante sul quale questa maggioranza possa sperare di presentarsi unita e se, quindi, questo governo può o meno durare. I fatti seguitano a dire di no. E' di ieri un violento e sprezzante discorso dell'on. Bonomi, che ha sparato a zero contro ogni richiesta anche parziale di riforma democratica della Federconsorzi, nello stile macerataista che gli è congeniale. Tra le «perle» del discorso bonomiano vanno notate le affermazioni sulla intollerabilità di modifiche alla legge e allo statuto che regolano la vita dei consorzi e dell'organizzazione consorziile, che sarebbero «un abito su misura» per permettere «in modo particolare ai comunisti» la conquista degli enti. E' chiaro, ha aggiunto Bonomi minacciosamente, «che noi non intendiamo favorire tale azione, che cerchiamo di ostacolare e di impedire in tutti i modi permessi dalla legge e dallo Stato». Dopo avere additato come modello di democrazia il sistema attuale di votazione, Bonomi ha respinto, sulla base di un ridicolo confronto con la Lega delle cooperative, l'apertura delle liste dei soci e l'autonomia dei consorzi e ha concluso con un richiamo alla «volontà popolare della base, che per i consorzi agrari è costituita da oltre 800 mila soci».

Il senso del discorso non ha, crediamo, bisogno di molti commenti. Si tratta di un pesante ultimatum sceltato sul tavolo del negoziato tra DC e PSU, e mira a far sapere che la Federconsorzi non si tocca, a meno che non si voglia sfidare la potenza di Bonomi e di quei gruppi dirigenti della DC che lo sostengono a spada tratta. Vi è chi pensa addirittura che il voto scorso sia frutto di una manovra combinata in ambienti autorevoli del partito di maggioranza. D'altra parte è noto che le organizzazioni bonomiane costituiscono un potente strumento di pressione nel DC, anche a livello parlarinetto. Bonomi dispone infatti di una ventina di deputati, che possono con facilità diventare quaranta in caso di bisogno, senza contare i rinforzi occasionali da altri settori interni del partito.

NEL P.S.U. Come è noto, il problema della Federconsorzi figura in prima linea tra quelli di cui si occuperà mercoledì prossimo la Direzione del PSU, con la partecipazione di tutti i ministri del parlamento unito. Non c'è dubbio che l'attacco di Bonomi darà nuovo alimento alle critiche di coloro che chiedono decisione nella trattativa. Dopo la riunione di venerdì della segreteria del PSU erano corse voci sulla propensione di certi settori del partito a concordare con la DC un baratto tra cedolare e Federconsorzi, nel senso di lasciar cadere le richieste di riforma dell'ente in cambio del ripristino della ritenuta d'acconto «secca», che favorisce i grossi azionisti nel sottrarsi al fisco, scade il 23 febbraio. Entro tale data deve essere presa una decisione.

m. gh.

(Segue a pagina 2)



L'ONDATA DI MALTEMPO non accenna a diminuire: è ancora caduta neve nel Nord, temporali sono stati registrati nel Centro-Sud. Le previsioni del tempo fanno sperare nel miglioramento, non si escludono però nevicate sui rilievi e manifestazioni temporalesche in alcune regioni. (A pagina 5 le notizie)

Tutti i problemi aperti a tre mesi dalla piena

PROTESTA A FIRENZE

La «Valdarno» costrui senza permesso la diga di Levane



FIRENZE - Un aspetto della manifestazione degli alluvionati

+ 5% alla FIOM fra gli operai dell'Italsider Cornigliano

GENOVA, 18. Successo della FIOM-CGL nelle elezioni per il rinnovo della Commissione interna della stabilimento siderurgico Italsider «Oscar Sinigaglia» a Cornigliano: il sindacato unitario ha confermato e rafforzato la propria posizione di maggioranza relativa tra gli operai con un aumento percentuale di voti del 3,4 per cento. Solo per uno scarto di 30 voti la lista unitaria non ha conquistato un seggio in più rispetto allo scorso anno: le sono stati assegnati, quindi, 4 seggi. Quest'anno la FIOM non ha presentato propri candidati im-

pianti (l'anno scorso aveva ottenuto 94 voti pari all'11,96%). Ed ecco, in dettaglio, i risultati delle votazioni (fra parentesi i dati dello scorso anno): operai: organico 6.354 (6.522), votanti 5.151 (5.602), voti validi 4.382 (4.859), FIOM-CGL voti 1.766 pari al 40,10% (1.716, 35,31 per cento), FIM-CISL 1.325, 34,90 per cento (1.386, 32,64%), UIL-MI 226, 5,15 per cento (229, 6,15%), CISNAL 147, 3,35% (131, 2,87%). Non è stata presentata, quest'anno, la lista indipendente, che nel '66 aveva raccolto 343 voti, pari al 7%.

c. d.

(Segue a pagina 2)

Nuove gravi rivelazioni sullo spionaggio politico

A chi serviva il «rapimento» di Gronchi?



Il SIFAR e il tentativo di Tambroni - Quello che Gronchi sapeva e quello che confessò Scelba La notte di San Rossore - Chi era il signor X di cui il «Europeo» dice tutto ma tace il nome?

Come stanno realmente i fatti sul presunto «rapimento» di Gronchi e sulle misce ecclesiali, quanto provocatorie, che furono prese nel giugno luglio '60? Chi aveva interesse ad accreditare l'ipotesi di un'abile paracadute, e perché? Cosa è avvenuto realmente nelle giornate dal 12 al 19 giugno di quell'anno? E chi è il misterioso signor X che forniva al SIFAR le «informazioni» sul complotto?

Il preteso rapimento di Gronchi servì da copertura alla preparazione del tentativo autoritario, spazzato dall'azione popolare.

Un bambino che non vuole capire

Flvio Orlandi (quello che abbiamo chiamato il bambino, per il candore col quale ha cercato, con un paio di bugie, di nascondere il rifiuto dell'Avanti! di parlare della schedatura politica dei ferrovieri e dello spionaggio sui lavoratori del Ministero della Difesa) si è fatto coraggio ed è tornato, a scrivere ancora. Ed è tornato a scrivere a proposito del Sifar, il controspionaggio, che ha fatto polverizzare la schedatura politica dei socialisti e dei comunisti, per dire che non capisce.

Flvio Orlandi ci comunica, dunque, di non capire perché mai giornali democratici possono aver trovato opportuno i bombardamenti sul sud, e i negoziati potranno cominciare. Ciò non implica naturalmente che la RDV modificherà il suo atteggiamento circa i «quattro punti», che rappresentano la sola base per una soluzione corretta della questione vietnamita. Questa presa di posizione non rappresenta una nuova linea politica, ma un nuovo approccio nei confronti dei negoziati.

Ad Hanoi si ritiene di poter ricorrere a questo nuovo approccio, ha detto il portavoce del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam ad Hanoi, Frieda Cook riferisce che il FNL sta studiando la possibilità di costituire un governo provvisorio del Vietnam del sud, che sia un governo di coalizione al quale partecipino anche personalità non appartenenti al FNL (questo, va rilevato, è sempre stato un obiettivo del FNL, iscritto a tutte le fasi del suo manifesto programmatico. Recentemente, personalità responsabili del FNL, avevano affermato la possibilità di una coalizione anche con personalità del passato regime diemista.

Secondo elemento: la Cook riferisce una dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri della RDV. Egli le ha dichiarato: «Cessino definitivamente i bombardamenti sul sud e i negoziati potranno cominciare. Ciò non implica naturalmente che la RDV modificherà il suo atteggiamento circa i «quattro punti», che rappresentano la sola base per una soluzione corretta della questione vietnamita. Questa presa di posizione non rappresenta una nuova linea politica, ma un nuovo approccio nei confronti dei negoziati.

Un corteo sfilò per le vie del centro - Le rivendicazioni: misure immediate per la ripresa economica, case ai senzatetto, risarcimenti e riassetto delle scuole e dei servizi - L'on. Amendola parla agli alluvionati

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18. Emergono - come riferiamo nei precedenti - gravissime responsabilità per la costruzione della diga di Levane, eseguita senza autorizzazione in materia. E' inteso Firenze e tutte le altre zone colpite dall'alluvione del novembre si trovano ad oltre tre mesi da quei tragici eventi a fronteggiare i problemi colossali della ripresa economica, quello della casa, della scuola, dei servizi, della difesa del suolo. Il governo si sta dimostrando inerte ed i provvedimenti presi all'indomani della immane catastrofe appaiono insufficienti. Occorrono nuove ed efficaci iniziative per assicurare la piena occupazione a tutti i lavoratori e moderne abitazioni ai senza tetto. Questo è quanto hanno richiesto i comitati di quartiere formati all'indomani dell'alluvione, che stanno avendo vita ad una vibrante manifestazione per il centro di Cornigliano di persone provenienti dai rioni più colpiti hanno attraverso la città innalzando cartelli su cui erano indicati i motivi della protesta popolare. I rappresentanti dei comitati sono stati ricevuti in Prefettura e dal sindaco al quale hanno esposto le loro rivendicazioni. Per sera vi era stato un incontro fra i parlamentari comunisti e gli alluvionati, promosso dal comitato cittadino del PCI e svoltosi al circolo «Vie nuove» di Gavnana.

Centinaia di cittadini hanno avuto un proficuo scambio di idee con i deputati e senatori del PCI Giorgio Amendola, Ma-

Questa possibilità avanzata in un'intervista rilasciata dal rappresentante del FNL ad Hanoi al giornale dei comunisti inglesi - La RDV è pronta a trattare se cessano i bombardamenti

LONDRA, 18. Il «Morning Star», in una corrispondenza di Frieda Cook da Hanoi, introduce oggi un nuovo importante elemento nella discussione sulla situazione vietnamita, e ribadisce la posizione della RDV sulla questione dei negoziati e dei bombardamenti.

Primo elemento: riferendo una conversazione avuta con Nguyen Van Tien, rappresentante del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam ad Hanoi, Frieda Cook riferisce che il FNL sta studiando la possibilità di costituire un governo provvisorio del Vietnam del sud, che sia un governo di coalizione al quale partecipino anche personalità non appartenenti al FNL (questo, va rilevato, è sempre stato un obiettivo del FNL, iscritto a tutte le fasi del suo manifesto programmatico. Recentemente, personalità responsabili del FNL, avevano affermato la possibilità di una coalizione anche con personalità del passato regime diemista.

Secondo elemento: la Cook riferisce una dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri della RDV. Egli le ha dichiarato: «Cessino definitivamente i bombardamenti sul sud e i negoziati potranno cominciare. Ciò non implica naturalmente che la RDV modificherà il suo atteggiamento circa i «quattro punti», che rappresentano la sola base per una soluzione corretta della questione vietnamita. Questa presa di posizione non rappresenta una nuova linea politica, ma un nuovo approccio nei confronti dei negoziati.

Ad Hanoi si ritiene di poter ricorrere a questo nuovo approccio, ha detto il portavoce del Fronte nazionale di liberazione del sud Vietnam ad Hanoi, Frieda Cook riferisce che il FNL sta studiando la possibilità di costituire un governo provvisorio del Vietnam del sud, che sia un governo di coalizione al quale partecipino anche personalità non appartenenti al FNL (questo, va rilevato, è sempre stato un obiettivo del FNL, iscritto a tutte le fasi del suo manifesto programmatico. Recentemente, personalità responsabili del FNL, avevano affermato la possibilità di una coalizione anche con personalità del passato regime diemista.

Secondo elemento: la Cook riferisce una dichiarazione del portavoce del ministero degli esteri della RDV. Egli le ha dichiarato: «Cessino definitivamente i bombardamenti sul sud e i negoziati potranno cominciare. Ciò non implica naturalmente che la RDV modificherà il suo atteggiamento circa i «quattro punti», che rappresentano la sola base per una soluzione corretta della questione vietnamita. Questa presa di posizione non rappresenta una nuova linea politica, ma un nuovo approccio nei confronti dei negoziati.

Ma almeno su Saragat - ha replicato il settimanale - è stato proprio Gronchi ad ordinare un accurato e quotidiano servizio spionistico. E ha fornito le prove pubblicando e stesamente alcune delle «evidenze» dell'epoca Saragat non era indicato fra i promotori del complotto. E allora perché spiarlo? L'episodio è illuminante degli obiettivi reali che stanno dietro questa e storia romanzata. Essa serviva solo da copertura.

La prima fuga di notizie sul presunto rapimento è della primavera del 1959. A dirigere il piano riferì il signor X al mag. Ricca del SIFAR sarebbero stati gli ultras francesi di Soustelle e i loro amici italiani, primo fra tutti l'ex ministro della Difesa Raffaele Pacciardi che manteneva su tali legami con il grosso generale militare in un'ambasciata a Roma. E qui la «Storia» corre come il fuoco di una miccia, dilagando, s'insinua raggiunge i dormitori dei corazzieri e le cucine del Quirinale. Il generale De Lorenzo, allora capo del SIFAR, è costretto a recarsi spesso da Gronchi per tenerlo informato. L'alto ufficiale ciale tenterà di far comprendere che l'affare non lo convince, che non vi sono prove.

Nel 1959 Gronchi compie tre viaggi per ferrovia: ma il treno presidenziale viaggia vuoto. Lui segue con un elicottero a dieci minuti di distanza. Se gli 007 assalissero il...

Silvestro Amore (Segue a pagina 2)